

L'idea è quella di introdurre una netta separazione tra l'universo nel quale la Lega detta legge e il resto della penisola

An e Udc possono far accettare ai loro elettori la supremazia della Lega e una ferita così profonda all'unità nazionale?

Il Boss(i), l'Italia, gli interessi padani

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Alleanza Nazionale e Unione Cattolica di Centro cercano di difendersi agitando l'interesse nazionale come diga di fronte all'agitazione leghista ma c'è da dubitare che l'inserimento formale di quel limite possa modificare gli obbiettivi bossiani che parlano esclusivamente di "interessi padani" e intendono la competenza esclusiva di assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici, definizione di parti dei programmi scolastici e formativi, polizia locale come i grimaldelli necessari per distruggere l'unità nazionale e trasformare l'Italia in un paese nel quale, attraverso misure successive ma già implicite in una lettura leghista dell'articolo 117 della Costituzione, le regioni del Nord, tutte quelle in cui la Lega è presente e magari determinante nella maggioranza, si trasformino in territori separati dal resto del paese.

Territori nei quali magistrati, insegnanti, funzionari provenienti da altre parti della penisola non possano operare o, almeno siano indotti ad attuare differenze e discriminazioni verso gli indigeni e in particolare gli immigrati extracomunitari.

Il disegno di Bossi è ormai chiaro. Non si tratta tanto di attribuire poteri alle regioni secondo una logica di decentramento e di partecipazione attiva degli organi regionali al governo del paese.

Né si tratta, con tutta evidenza, di

aspetti marginali della vita sociali giacché attengono a funzioni primarie della medesima: la sanità, la scuola, la politica dell'ordine pubblico.

L'idea è piuttosto quella di introdurre una netta separazione tra l'universo nel quale la Lega conta e detta legge e l'altra parte, peraltro assai più grande, della penisola. Di formare nelle regioni del Nord un italiano diverso e lontano: che a scuola studia in larga parte contenuti differenti, che a livello di ordine pubblico assiste a una politica di tolleranza zero verso gli stranieri, che si cura perfino in maniera diversa da come accade altrove.

Un simile progetto introduce per la prima volta nella nostra storia elementi di aperta disgregazione del tessuto nazionale. E può dar luogo a situazioni di così aperto contrasto nei diritti dei cittadini, nei rapporti interni ed esterni delle comunità interessate, da costituire barriere effettive di trasferimento dall'una all'altra regione in un paese nel quale per un secolo e mezzo proprio le immigrazioni interne hanno prodotto in momenti cruciali uno

la polemica del giorno



«Basta Fidel!»: è questo lo slogan di un manifesto apparso sui muri di Roma e delle altre città italiane. Realizzato da Staino, è firmato dai Ds e ha già provocato vivaci reazioni dai comunisti italiani

istituzionali e hanno compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario. Sì, compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario. L'imperdonabile colpa di cui si sono macchiati? Avere mantenuto il segreto investigativo sul famoso fascicolo 9520 nel quale, in attesa delle necessarie rogatorie, sarebbero raccolti elementi d'indagine contro ignoti. Non contro Berlusconi e Previti, i cui avvocati, quindi, non avrebbero nulla di cui lamentarsi. Sulla questione dovrà pronunciarsi il Csm. La stampa di Berlusconi lo ha già fatto. Sono giorni che il *Giornale* pubblica il dossier ministeriale a puntate. Una riserva inesauribile di carte riservate, spalmate su pagine e pagine. Sovrastate da titoli drammatici: «Dossier contro la Bocassini»; «Illegittimo il segreto sul fascicolo Previti»; «Tutti i misteri dei verbali scomparsi». Il quadro che ne esce è quello di una magistratura milanese che si gioca a dadi la legge, capace di ogni inganno e nequizia pur di incastrare gli innocenti Berlusconi e Previti. Castelli, che è un comico naturale, avvia un'indagine

sulla «fuga di notizie». Il quotidiano milanese fa il suo mestiere e lo fa benissimo. Un ottimo lavoro reso possibile anche da chi gli ha passato i dossier. Una gogna mediatica per Bocassini e Colombo, passibili di severe conseguenze penali, come sostengono gli esperti all'uopo interpellati. Sputtanati su tutti i tg. Ma impossibilitati a difendersi. E se anche il Csm dovesse assolvere i pm con formula piena, ormai il danno è fatto. L'errore è sempre quello. Pensare che con Berlusconi siano possibili compromessi. Che lui possa accontentarsi di quel che gli è stato benevolmente concesso. Di averlo finalmente tacitato. Placato. Ricondotto alla normalità. Chi ragiona così dimostra di non avere imparato nulla dalla storia passata e recente del personaggio. Uno bravissimo a giocare sulle debolezze dell'avversario. Uno abituato a prendersi tutto. L'immunità, l'impunità, il processo, il tribunale e i pm. Chi ha tolto la pietra angolare della Costituzione italiana avrà di che riflettere.

Antonio Padellaro

straordinario "melting pot" che ha favorito il formarsi di un'identità nazionale particolarmente importante nel momento in cui si va, sia pure lentamente, verso la costruzione di un'Europa unita.

A leggere i discorsi di Bossi sulla "devolution", gli insulti dell'ex sottosegretario Stefani contro i tedeschi, i deliri di Borghesio contro gli extracomunitari, sembra di sognare. Da una parte il presidente del Consiglio italiano dovrebbe guidare l'Europa verso passi decisivi di unificazione e di allargamento del continente ad altri dieci stati e lo fa, a sua volta, mescolando la subordinazione personale e istituzionale al presidente Bush con l'ostilità verso tutti quelli che nel Parlamento europeo hanno una politica diversa. Dall'altra il ministro delle Riforme del suo governo alterna gli insulti all'Europa con la difesa accanita del localismo padano e cerca di introdurre nella costituzione e nella legge strumenti per attaccare l'unità nazionale e le libertà degli italiani di andare a vivere nelle regioni dominate dalla Lega.

Riusciranno gli alleati moderati (si fa per dire) del Cavaliere a fermare il progetto di Bossi e a limitare i danni della devolution nell'accezione leghista o ancora una volta il capo del governo farà pendere la bilancia verso il Carroccio? Finora, in questi due anni di governo, è sempre accaduto così sulla base di un calcolo elettorale a cui Berlusconi rimane fedele: la secessione della Lega al Nord metterebbe in discussione i risultati del 13 maggio.

Ma Alleanza Nazionale e i cattolici dell'Udc possono far accettare ai loro elettori la supremazia della Lega e una ferita così profonda dell'unità nazionale?

Non sarà questo l'unico punto cruciale della verifica che si aprirà, senza alcun dubbio, alla fine del semestre europeo o addirittura prima, alla ripresa politica successiva all'agosto, soprattutto se le difficoltà economiche ormai evidenti si aggraveranno nei prossimi mesi ma non c'è dubbio che sulla "devolution" si gioca una partita importante all'interno della maggioranza.

E questo ancor prima che si apra la partita delle altre riforme istituzionali, come il presidenzialismo o il premierato forte cui aspira Berlusconi, giacché la prospettiva delle scuole o delle polizie padane agita in profondo gli italiani arrivati così tardi allo stato nazionale.

Tutto questo sembra dimostrare quanto cecità ci sia stata da chi ha ritenuto fino a ieri poco influente o marginale la presenza della Lega nella cosiddetta Casa della libertà.

Brividi e contrappesi

GIORGIO TONINI*

Su *l'Unità* del 16 luglio scorso, Francesco Pardi avanza alcune serie obiezioni alla mia (e non solo mia) posizione in materia di riforme costituzionali. Spero di non abusare dell'ospitalità del giornale proponendo, a lui e ai lettori, qualche breve replica.

Pardi mi chiede innanzitutto di spiegare perché, a mio avviso, la crisi della maggioranza renderebbe possibile un rilancio delle riforme. Gli rispondo che la possibilità - che, lo ripeto, non significa necessariamente probabilità - sta scritta su tutti i giornali di questi giorni, *l'Unità* compresa. Non è un mistero per nessuno che l'accordo nella Casa della libertà passa (forse, anche...) attraverso l'ipotesi di incastore la cosiddetta "devolution" in un disegno di legge di riforma costituzionale che comprenda anche "premierato forte" e Senato federale. Se così dovesse essere, mi limito ad osservare che sarebbe bene che il centrosinistra non si lasciasse cogliere impreparato, ma andasse al confronto parlamentare sapendo bene cosa vuole e cosa non vuole.

La seconda obiezione di Pardi riguarda non tanto il merito delle mie (e non solo mie) proposte, che anzi egli mostra di condividere almeno in parte, quanto il contesto politico nel quale esse verrebbero a cadere, pesantemente segnato dal "fattore B". A ben vedere, la replica su questo punto è nelle pieghe del ragionamento dello stesso Pardi. Egli scrive infatti

che il potere di scioglimento sostanzialmente in capo al premier "ci avrebbe risparmiato la sciagurata caduta del governo Prodi". Sarebbe troppo facile completare la frase con un "e la vittoria di Berlusconi" e piantarla lì. Non voglio fare la storia con i sé e i ma. Preferisco pormi una domanda sul futuro: cosa risponderà Prodi, che tutti aspettiamo come "candidato naturale" a sfidare Berlusconi nel 2006, a chi gli chiederà come pensa di non fare la stessa fine del 1998? Oso ritenere che avrebbe qualche possibilità di convincimento in più se potesse usare l'argomento delle regole nuove, grazie alle quali la figura istituzionale del primo ministro italiano è diventata paragonabile a quella dei suoi colleghi europei.

Come si vede, il "premierato forte" può servire all'Ulivo almeno quanto serve al Paese. Resta l'argomento che Pardi definisce "da brivido": e se poi, a poteri rafforzati, rinvince Berlusconi? Rabbriavidisco con lui, ma diversamente da lui dal brivido traggio la spinta a battermi non per evitare il rafforzamento dei pesi (i poteri del primo ministro), ma per conquistare il potenziamento dei contrappesi (Senato federale, sistema delle garanzie e statuto dell'opposizione). Anche per questo, il confronto (eventuale) con la maggioranza dovrà essere, a mio avviso, sull'impalcatura complessiva della riforma e non su singole parti di essa. Pesi e contrappesi: simul stabunt simul cadent.

*Senatore Ds - *l'Ulivo*

segue dalla prima

L'Italia capovolta

È il trionfo dell'Italia capovolta, nella quale il premier, imputato per il reato di corruzione di giudici, viene sottratto alla gravissima accusa da una maggioranza a lui sottoposta. Libero, a sua volta, di mandare sotto processo i pm che hanno osato accusarlo in una aula di tribunale. Tutto così assurdo. Eppure tutto così prevedibile. Quasi scontato. Perché non si può togliere la pietra angolare sperando che l'edificio resti in piedi. Quel mattone indispensabile a sostenere l'immagine stessa della giustizia, è l'articolo 3 della Costituzione italiana. Quello che recita: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Non è più così da quando, qualche giorno fa, una legge approvata dal Parlamento, e che il Capo dello Stato ha valutato non palesemente incostituzionale, ha sospeso il processo Berlusconi-Sme. Una norma che, in origine, si chiama Lodo Maccanico (dal nome di un autorevole esponente del centrosinistra), forse anche ispirata dalle migliori intenzioni. Tutelare la presidenza italiana del semestre europeo. Assicurare al governo italiano quel prestigio che la condanna di Berlusconi avrebbe compromesso insieme alla stabilità politica. Una pia illusione pensare che valori profondi come prestigio, credibilità, autorevolezza, rispetto possano essere garantiti in forza di quelle quattro righe pubblicate

sulla Gazzetta Ufficiale e dal contenuto francamente inaccettabile. Lo hanno visto tutti come è stato ridotto il prestigio italiano quella mattina a Strasburgo. La mattina di Berlusconi-Kapò, che le televisioni di tutto il mondo continuano a mandare in onda come lo show più incredibile dell'anno. L'Europa ci guarda e ci vede per quello che siamo. Né possono esserci leggi o leggende, elaborate dai più dotti giuriconsulti che possano impedire al primo deputato tedesco o francese che passa di giudicarsi uno strano paese che pensa di risolvere i problemi nascondendoli sotto il tappeto. Il peggio è venuto dopo. Tolta la pietra angolare, stabilito che Berlusconi è superiore alla Costituzione stessa, tutto è franato di conseguenza. Prima, l'inchiesta ministeriale voluta da Castelli. Bisogna riconoscerlo: una vendetta politica sopraffina. Una ritorsione provvista di tutti i timbri richiesti. Assolutamente legittima. Formalmente ineccepibile. Affidata a due ispettori sicuramente sopra le parti. Probabilmente sorteggiati da un bambino bendato, come si fa con i numeri del Lotto. I due integerrimi funzionari, l'incarnazione stessa dell'equilibrio e della obiettività hanno sigillato il loro ingrato compito con la seguente equanime sentenza: i pm Bocassini e Colombo non hanno rispettato il dovere di collaborazione con gli organi

segue dalla prima

Finanziaria da monte dei pegni

Intendiamoci: che "Dpef" - mercé il mirabolante esecutivo del Bisunto del Signore - fosse divenuto acronimo di "Documento di penalizzazione economica e finanziaria" era risaputo. Ma certo nemmeno l'oppositore gironzino più apocalittico poteva immaginarsi questo nuovo stadio della finanza creativa targata Tremonti: siamo alla terza via tra liberismo e statalismo economico: lo statalismo scialacquatorio. O se preferite, una versione riveduta e corrotta dello Stato Etico: lo Stato Disetico. Che si impiccia negli affari privati dei cittadini, ma non a fin di bene: a fin di male. Per indurli in tentazione, spingerli a sperperare, aizzarli a bucarsi le mani e l'anima. Con un Tremonti-Lucignolo che per di

più - pur di condurci nel Paese dei Balocchi - non esita a fare strame di usi e (mal)costumi italici: la nuda proprietà - per dire - si era oramai inserita con successo nell'antico alveo nostrano di beghe, nequizie e misfatti vari di natura immobiliare, tra vecchietti abbandonati da figli e nuore che si vendicano cedendo virtualmente l'alloggio a perfetti sconosciuti in bramosa attesa della loro dipartita, o faide familiari tra nipoti prodighi immeritatamente premiati da nonnetti arteriosclerotici col succitato contratto o analoga disposizione testamentaria e nipoti premurosi immeritatamente lasciati all'asciutto. Zuffe di famiglia, per l'appunto, a volte sgradevoli a volte divertenti, al più degne di un'esilarante fiction con Lino Banfi o di una puntata di "Forum", e che ora invece assurgono ad assetti (si fa per dire) capitoli di politica economica del governo, presentati (meglio, accennati) alle forze sociali, telefonati a Buttiglione, illustrati (meglio, incen-

sati) dal Tg1. Al posto di parenti serpenti e acquirenti impazienti, la micidiale accoppiata Tremonti-banche: lui che sollecita tranquilli ottuagenari al nudismo proprietario fantasticando di ridestare un consumismo assopito da pensioni al minimo mai innalzate; loro che spacciano rendite illusorie a poveri vecchi dai quali - presto o tardi - "erediteranno" la casa, come se non fossero già abbastanza fameliche. "Non faremo macelleria sociale", assicurava giorni fa il ministro creativo con quella sua espressione inespessiva e quella sua vocina chiocchia da streghetto cattivo: tempo poche ore, e indossava una cappa insanguinata iniziando ad affilare i coltellacci. Un po' - va detto - è anche colpa nostra: a furia di parlare e scrivere di "Tremonti bis", dev'essersi convinto che gli chiediamo di replicare i suoi disastri. D'ora in poi chiamiamola "Tremonti basta così".

Enzo Costa

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p> Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p> Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su <i>l'Unità</i> Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de *l'Unità* del 16 luglio è stata di 145.493 copie